

Relazione del Segretario generale – Consiglio Nazionale Arcigay – Ravenna 18/19 luglio 2026

Arrivare alla fine di un mandato è un momento particolare. È un tempo nel quale si intrecciano emozioni diverse: la soddisfazione per il percorso fatto, la consapevolezza delle responsabilità esercitate, la gratitudine verso chi ha camminato insieme a noi e anche la capacità di guardare con lucidità a ciò che non siamo riusciti a completare.

Il congresso è il momento più alto della nostra democrazia associativa. È il luogo nel quale una comunità si confronta e decide il proprio futuro. Per questo non voglio vivere questo momento soltanto come una conclusione personale, ma come un'occasione per raccontare il cammino che abbiamo fatto insieme e per condividere alcune riflessioni sul futuro di Arcigay.

Questi anni sono stati anni complessi. Abbiamo attraversato una fase politica difficile, nella quale i diritti delle persone LGBTQIA+ sono stati spesso messi in discussione, nella quale abbiamo dovuto difendere conquiste che pensavamo consolidate e affrontare nuove forme di ostilità culturale e politica.

Ma, nonostante tutto, Arcigay non ha arretrato.

Ha continuato a essere presente. Ha continuato a rappresentare una comunità. Ha continuato a costruire relazioni, servizi, cultura, diritti.

E credo che oggi, guardando al percorso fatto, possiamo rivendicare con orgoglio il valore del lavoro svolto.

Non perché tutto sia stato semplice. Non perché tutto sia stato perfetto. Nessuna organizzazione democratica lo è. Abbiamo commesso errori, abbiamo affrontato momenti difficili, abbiamo vissuto discussioni anche dure. Ma abbiamo sempre avuto una convinzione di fondo: Arcigay è più grande delle persone che temporaneamente la guidano, perché è una storia collettiva costruita da generazioni di attiviste e attivisti che hanno scelto di dedicare parte della propria vita alla libertà, alla dignità e ai diritti delle persone LGBTQIA+.

E proprio per questo credo sia importante ricordare ciò che abbiamo costruito.

Le conquiste che abbiamo ottenuto in questi quasi 11 anni in cui mi sono trovato a ricoprire questo incarico, non sono il risultato del lavoro di una sola associazione, né di una sola persona. Sono il frutto delle battaglie di tutto il movimento LGBTQIA+, delle tante organizzazioni che hanno lavorato insieme, delle persone che hanno portato avanti campagne, mobilitazioni, iniziative culturali, azioni legali e interlocuzioni politiche.

Arcigay ha contribuito con il proprio lavoro, la propria presenza e la propria capacità di rappresentanza a questo percorso collettivo.

Abbiamo portato a casa una conquista storica come la legge sulle unioni civili, che ha cambiato concretamente la vita di migliaia di coppie e ha rappresentato una frattura positiva nella storia del nostro Paese. È stata una legge parziale, una legge che non ha completato il percorso verso la piena uguaglianza, ma è stata comunque una conquista fondamentale, arrivata dopo decenni di battaglie del movimento.

Abbiamo contribuito al percorso che ha portato al riconoscimento dei diritti dei figli e delle figlie delle coppie di donne attraverso importanti pronunce giudiziarie. Abbiamo affermato un principio

semplice ma rivoluzionario: i bambini e le bambine non possono essere discriminati per la composizione della propria famiglia. Il diritto delle persone minori viene prima di qualsiasi strumentalizzazione politica.

Abbiamo visto consolidarsi il principio secondo cui le persone trans non devono essere obbligate a sottoporsi a interventi chirurgici per ottenere la rettificazione anagrafica del genere. Un principio che mette finalmente al centro l'autodeterminazione, la dignità e la libertà delle persone.

Abbiamo lavorato perché la carriera alias entrasse progressivamente anche nei contratti collettivi nazionali di lavoro, portando il tema dell'identità di genere dentro il mondo del lavoro e contribuendo a trasformare un'esigenza di tutela in una pratica sempre più riconosciuta.

Abbiamo portato avanti battaglie fondamentali nel campo della salute.

Abbiamo ottenuto la gratuità della PrEP, uno strumento straordinario di prevenzione dell'HIV che rappresenta un cambiamento profondo nell'approccio alla salute sessuale.

Abbiamo contribuito a rendere accessibili le vaccinazioni contro l'epatite A e contro il papillomavirus per gli uomini che fanno sesso con uomini, perché la salute pubblica deve essere capace di riconoscere i bisogni specifici delle comunità e delle persone.

E continuiamo a lavorare per superare un impianto normativo sulla salute sessuale e sulla risposta all'HIV che risale agli anni Novanta e che non è più adeguato alla realtà di oggi, sostenendo il percorso della proposta di legge D'Attis come occasione per aggiornare finalmente strumenti, linguaggi e politiche.

Ma una delle trasformazioni più importanti riguarda forse un ambito che spesso è più difficile da misurare: il cambiamento dello sguardo del Paese.

Le battaglie sui diritti sono sempre anche battaglie culturali. Ogni conquista legislativa nasce da un cambiamento nella società, e ogni cambiamento nella società viene costruito attraverso anni di presenza, racconto, relazione e conflitto democratico.

Oggi l'Italia non è un Paese completamente libero dai pregiudizi. Sappiamo bene quanto ancora resti da fare. Sappiamo quanto siano forti le resistenze e quanto ogni conquista possa essere rimessa in discussione.

Ma dobbiamo anche avere la capacità di guardare la storia nella sua prospettiva.

Dobbiamo ricordarci da dove siamo partiti.

Dobbiamo ricordarci quanto è cambiato il linguaggio pubblico, quanto sono cambiate le possibilità di visibilità delle persone LGBTQIA+, quanto sono cambiate le relazioni nelle famiglie, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni.

Oltre 60 Pride non sono arrivati spontaneamente.

Questo cambiamento non è arrivato spontaneamente.

È stato costruito.

È stato costruito anche grazie ad Arcigay.

E riconoscere ciò che abbiamo ottenuto non significa accontentarsi. Significa avere consapevolezza della forza del nostro lavoro e della possibilità concreta di continuare a cambiare il mondo.

Perché tanto resta da fare.

Resta da conquistare una piena uguaglianza giuridica. Resta il riconoscimento pieno delle famiglie omogenitoriali. Resta una legge efficace contro l'omolesbobitransfobia. Resta il pieno rispetto dell'autodeterminazione delle persone trans. Restano la tutela delle persone intersex, il contrasto alle discriminazioni quotidiane, il lavoro nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nella sanità, nelle istituzioni.

E sappiamo che nulla è definitivamente acquisito.

Ma proprio per questo dobbiamo avere memoria della strada percorsa.

Perché chi non riconosce le proprie conquiste rischia di perdere anche la capacità di costruire quelle future.

Ma il bilancio di questi anni non riguarda soltanto le conquiste legislative, giudiziarie o culturali. Riguarda anche la crescita della nostra organizzazione, perché una comunità politica è forte quando riesce a costruire gli strumenti per rendere stabile e quotidiano il proprio lavoro.

In questi undici anni Arcigay è profondamente cambiata.

Siamo passati da 52 associazioni aderenti a 74. Da nessuna a 3 rete identitarie e numerosi gruppi e ambiti di lavoro. È un dato che racconta una crescita importante della nostra presenza territoriale, ma soprattutto racconta una scelta politica: quella di essere una rete radicata nei territori, capace di costruire presidi di diritti nelle città e nelle comunità locali.

Ogni associazione che nasce non è semplicemente un nuovo numero in un elenco.

È una nuova porta aperta.

È un luogo nel quale una persona può trovare ascolto. È un gruppo di persone volontarie che decide di mettersi in gioco. È una relazione costruita con una scuola, un'amministrazione, un servizio sanitario, un'organizzazione sociale. È un pezzo di comunità che si organizza per rendere concreto il cambiamento.

La forza di Arcigay è sempre stata questa: essere contemporaneamente un soggetto nazionale capace di incidere nel dibattito pubblico e una rete di realtà territoriali che ogni giorno incontra le persone nei luoghi dove vivono.

La crescita della nostra presenza territoriale ha aumentato la nostra capacità di intervento, ha ampliato la nostra conoscenza dei bisogni, ha reso più forte la nostra voce. Ma ci ha anche posto davanti a nuove responsabilità.

Perché un'organizzazione più grande deve essere anche un'organizzazione più capace di accompagnare la propria crescita.

In questi anni abbiamo lavorato per costruire strumenti, competenze e servizi. Abbiamo rafforzato la formazione, sviluppato reti tematiche, migliorato alcuni processi interni. Ma dobbiamo avere l'onestà di riconoscere che una parte di questo percorso resta ancora da completare.

Una delle conquiste più importanti di questi anni è stata anche la possibilità di strutturare servizi per la nostra comunità che fino a poco tempo fa sarebbero stati difficilmente immaginabili.

Penso in particolare al finanziamento strutturale di 4 milioni di euro destinato ai centri contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Non è soltanto una risorsa economica. È il riconoscimento che il contrasto alle discriminazioni delle persone LGBTQIA+ rappresenta una responsabilità pubblica e che il lavoro costruito dal movimento ha un valore sociale per l'intero Paese.

Grazie a questo risultato abbiamo potuto rafforzare e rendere più stabili servizi fondamentali: l'accoglienza, il sostegno psicologico, l'accompagnamento legale e sociale, la presa in carico delle persone vittime di discriminazione, la formazione degli operatori, la costruzione di reti territoriali.

Abbiamo potuto trasformare una parte della nostra esperienza volontaria in una infrastruttura più solida, capace di dare risposte continuative alle persone.

Questo è un passaggio storico per Arcigay e per tutto il movimento.

Perché per molti anni abbiamo giustamente rivendicato diritti e combattuto battaglie culturali e politiche. Oggi abbiamo anche la responsabilità di costruire strumenti permanenti affinché quei diritti possano essere esercitati realmente.

La crescita dell'associazione, però, non è stata soltanto una crescita nei numeri.

È stata una crescita nella complessità.

Più associazioni territoriali significa più responsabilità. Più servizi significa più organizzazione. Più progetti significa più gestione. Più interlocuzione istituzionale significa maggiore capacità amministrativa e tecnica.

Arcigay oggi è una realtà molto diversa da quella di pochi anni fa. È nei fatti se non nel diritto, una rete associativa articolata, con decine di realtà territoriali, con persone che lavorano sui progetti, con servizi rivolti alla comunità, con una presenza pubblica riconosciuta.

Questa crescita è un risultato straordinario.

Ma ogni crescita porta con sé la necessità di cambiare il modo in cui ci si organizza.

Credo che su questo terreno abbiamo saputo rispondere solo in parte.

Abbiamo costruito molto, ma non abbastanza rispetto alla dimensione che abbiamo raggiunto.

La strutturazione di una rete di servizi dedicati alla rete associativa stessa è ormai un obiettivo irrinunciabile.

Un'organizzazione composta da 74 associazioni non può più basarsi soltanto sulla disponibilità personale delle persone che assumono incarichi, sulla loro capacità individuale di risolvere problemi, sulla loro esperienza e sul tempo che riescono a sottrarre alla propria vita.

Abbiamo bisogno di costruire un sistema nel quale i comitati territoriali possano avere supporto stabile: amministrativo, progettuale, giuridico, organizzativo, formativo.

Abbiamo bisogno di mettere le associazioni nelle condizioni di concentrarsi sempre di più sulla loro missione fondamentale: stare accanto alle persone, costruire comunità, difendere e promuovere diritti.

Questo è un obiettivo che avrei voluto portare a compimento durante il mio mandato e che non sono riuscito a realizzare pienamente.

Credo sia importante dirlo con chiarezza.

Non come una dichiarazione di fallimento, ma come una consegna politica per chi guiderà Arcigay nel futuro.

Perché riconoscere ciò che manca è parte della responsabilità di chi lascia un incarico.

C'è poi una riflessione più profonda che riguarda il modello stesso della nostra organizzazione e la figura del Segretario generale.

Oggi questa figura incarna, di fatto, due ruoli diversi: quello del segretario politico e quello del direttore esecutivo.

Da una parte c'è la responsabilità politica: costruire la linea dell'associazione, rappresentarla nel dibattito pubblico, tessere relazioni istituzionali, leggere i cambiamenti della società, guidare le battaglie.

Dall'altra c'è la responsabilità esecutiva: seguire il funzionamento quotidiano di una macchina complessa, gestire processi, persone, risorse, progetti, responsabilità amministrative.

Sono due funzioni entrambe fondamentali.

Sono due funzioni entrambe impegnative.

E credo che il futuro di Arcigay dovrà interrogarsi su come rendere sostenibile questo modello.

Io ho potuto svolgere questo ruolo, che nei fatti costituisce un lavoro a tempo pieno, anche grazie a una mia condizione personale di privilegio.

Ho avuto la fortuna di appartenere a una famiglia che partiva da condizioni economiche di agiatezza e questo mi ha permesso di dedicare una parte significativa della mia vita a questa responsabilità, anche quando non sarebbe stato economicamente semplice farlo.

Ritengo importante dirlo perché riguarda una questione politica più ampia.

Le organizzazioni democratiche devono interrogarsi sulle condizioni materiali che permettono alle persone di assumere responsabilità.

Un'associazione come Arcigay non può dipendere dal privilegio individuale di chi la guida.

Deve costruire un modello nel quale chi assume ruoli di responsabilità possa farlo senza che la propria condizione economica di partenza diventi un requisito implicito.

Perché altrimenti si produce un doppio problema.

Da una parte si rischia di non avere abbastanza tempo per seguire la dimensione politica, quella della rappresentanza, della strategia, delle relazioni e dell'elaborazione culturale.

Dall'altra si rischia di non riuscire a dedicare sufficiente attenzione alla dimensione organizzativa e gestionale di una macchina che oggi è cresciuta enormemente.

E Arcigay oggi ha bisogno di entrambe le cose.

Ha bisogno di visione politica.

Ha bisogno di capacità organizzativa.

Ha bisogno di continuare a essere un movimento e, allo stesso tempo, un'organizzazione capace di sostenere le proprie ambizioni.

Questa è una delle sfide più importanti che consegno al futuro.

Consentitemi ora un ringraziamento personale, perché se c'è una cosa che ho imparato in questi anni è che nessun risultato politico, nessuna conquista organizzativa, nessuna battaglia vinta è mai il frutto del lavoro di una sola persona.

Le organizzazioni crescono quando tante persone, con competenze diverse, sensibilità diverse e storie diverse, scelgono di mettere il proprio tempo e le proprie energie al servizio di un progetto comune.

Io ho avuto la fortuna di lavorare accanto a persone straordinarie, alle quali devo molto.

Grazie a tutta la Segreteria nazionale di Arcigay.

Grazie per aver condiviso responsabilità, discussioni, momenti difficili e momenti di grande soddisfazione. Grazie per aver contribuito, ciascuna e ciascuno con il proprio ruolo, a rendere più forte la nostra associazione.

Un ringraziamento particolare va a Matteo Cavalieri, il nostro tesoriere.

Matteo è stato un tesoriere irreprensibile. Con competenza, rigore e fermezza ha garantito l'equilibrio dei conti dell'associazione, anche negli anni nei quali la crescita di Arcigay ha comportato nuove responsabilità economiche e gestionali. La solidità finanziaria non è un elemento tecnico separato dalla politica: è ciò che permette a un'organizzazione di essere autonoma, credibile e capace di programmare il proprio futuro.

Grazie a Michela Calabrò, che ha sviluppato il lavoro sulle politiche di genere, contribuendo ad ampliare lo sguardo della nostra organizzazione e costruendo relazioni importanti con il mondo femminista. Perché le nostre battaglie non possono vivere isolate e perché il contrasto al patriarcato

e alle discriminazioni di genere è parte integrante della costruzione di una società più libera per tutte e tutti.

Grazie a Marco Arlati, che ha aperto una strada fondamentale nel mondo dello sport, un ambito nel quale Arcigay per troppo tempo aveva avuto difficoltà a essere presente in modo strutturato. Lo sport è un luogo straordinario di formazione degli immaginari, un luogo frequentato da milioni di persone, e portare lì il tema dell'inclusione e del contrasto alle discriminazioni significa intervenire su uno dei grandi spazi culturali del Paese.

Grazie a Cristian Leonardo Cristalli, che ha dato forza e visibilità al lavoro sulle politiche trans, contribuendo a costruire maggiore consapevolezza all'interno dei nostri comitati e spingendo l'associazione a interrogarsi sempre di più su come coinvolgere e valorizzare le persone trans dentro la nostra comunità. Il suo lavoro e quello della Rete Trans da lui coordinata ha contribuito a rendere Arcigay più coerente con l'idea di rappresentanza che vogliamo costruire.

Grazie ad Anto Auriemma, che ha mantenuto viva e ha sviluppato la Rete Giovani, rafforzandone la capacità di intervento e la presenza comunicativa. Un lavoro che molte volte è diventato una risorsa anche per il livello nazionale, perché una comunità cresce quando sa dare spazio alle nuove generazioni. E grazie per aver rilanciato, attraverso il campeggio nazionale, un appuntamento fondamentale per creare relazioni, formazione e appartenenza tra giovani attiviste e attivisti.

Grazie a Daniela Lourdes Falanga, che ha avviato un lavoro delicato e complesso sul tema della legalità e delle persone LGBTQIA+ detenute e del rapporto tra identità, discriminazione e carcere. Un percorso costruito anche attraverso relazioni importanti con Antigone, realtà di riferimento nel campo dei diritti delle persone private della libertà personale. Portare questo tema dentro Arcigay significa ricordare che i diritti non possono fermarsi davanti ai cancelli delle carceri.

Grazie a Luciano Lopopolo, che attraverso la formazione ha saputo costruire un gruppo di lavoro straordinario. La formazione è uno degli strumenti più importanti per far crescere un'organizzazione come la nostra: significa trasferire competenze, costruire consapevolezza, mettere i territori nelle condizioni di affrontare meglio le sfide quotidiane. Il lavoro fatto in questi anni ha rappresentato un investimento fondamentale sulla qualità della nostra rete.

Grazie a Manuela Macario, che ha sviluppato con grande determinazione il lavoro sul tema delle discriminazioni nei luoghi di lavoro. Attraverso relazioni, protocolli d'intesa e interlocuzioni con il mondo sindacale e datoriale, ha contribuito a portare il tema dei diritti LGBTQIA+ dentro uno degli spazi fondamentali della vita delle persone: il lavoro. Perché l'inclusione non è soltanto una dichiarazione di principio, ma deve tradursi in condizioni concrete di uguaglianza.

Grazie a Roberto Muzzetta, che ha dato impulso alla dimensione internazionale della nostra azione politica, fino alla costruzione del Pride7. Un percorso che ha avuto la forza di portare il movimento LGBTQIA+ dentro uno spazio di interlocuzione internazionale, costringendo il G7 a riconoscere l'esistenza di una comunità organizzata e di portatori di interesse che chiedono di essere ascoltati. Dopo il risultato ottenuto con il riconoscimento formale durante la presidenza francese, il Pride7 dovrà affrontare nuove sfide, compresa una fase internazionale complessa, e l'anno prossimo la sfida diretta di un confronto con l'amministrazione Trump che ne avrà la presidenza. Tutto questo rappresenta un patrimonio importante.

Grazie a Ilenia Pennini, per il lavoro indefesso sull'ambito della salute. Ha saputo ampliare e strutturare questo settore, seguendo con competenza e passione progetti fondamentali per la nostra comunità, non solo nella dimensione politica della rivendicazione, ma anche nella dimensione

concreta dell'assistenza, della cura e dei servizi. Con tutto l'immane lavoro di scrittura e coordinamento delle partecipazioni ai bandi progettuali.

Grazie ad Anna Claudia Petrillo, che ha lavorato sulla costruzione di strumenti di facilitazione interna per i territori, accompagnando il lavoro sulle necessità legate al tesseramento e contribuendo al percorso, ancora in costruzione, verso una rete dei centri antidiscriminazione capace di mettere in comune esperienze e competenze.

Grazie a Marta Rohani, che ha strutturato la rete scuola e ha affrontato un ambito complesso e delicato come quello dell'educazione. Il lavoro fatto in questi anni, anche attraverso strumenti come il vademecum sulla scuola, ha rafforzato la capacità di Arcigay di intervenire in un settore decisivo per costruire una società più inclusiva.

Grazie a Claudio Tosi, che sta svolgendo un lavoro straordinario sul comparto biblioteche e archivi, restituendo centralità alla tutela della memoria della nostra associazione e del nostro movimento. Un'organizzazione che non custodisce la propria storia rischia di perdere la consapevolezza del percorso che l'ha portata fin qui. La memoria non è nostalgia: è uno strumento politico per costruire il futuro.

Grazie ad Alberto Nicolini (delega migranti), Marco Alessandro Giusta (delega marginalità) e Mirko Pace (delega intersezionalità)

Loro tre si sono dedicati a un pezzo importante e fondamentale di quel margine a cui guardiamo perché ci porta sfide e complessità che ci permettono di crescere e di individuare necessità che a volte sfuggono al nostro sguardo, permettendoci di crescere e di attuare politiche per migliorare ogni giorno la nostra capacità di essere davvero un contenitore accogliente e aperto.

Grazie anche a Fabrizio Sorbara, che ha ricoperto diversi ruoli nel corso di questi anni, sia politico sia tecnico, mettendo sempre a disposizione dell'associazione competenza e disponibilità a qualsiasi ora del giorno e della notte. Non so quante scuse gli dovrei rivolgere per le pretese assurde che gli ho rivolto nel corso di questo decennio.

Un ringraziamento speciale va poi alla Presidenza nazionale.

A Natascia Maesi, che con me ha guidato tanti Consigli nazionali di Arcigay e che mi ha aiutato ad affrontare la complessità di una comunità articolata come la nostra. La sua capacità di ascolto, il suo equilibrio e il suo senso istituzionale sono stati fondamentali in moltissimi passaggi delicati. E anche il suo differente sguardo su tante questioni, che mi ha permesso di ampliare la mia capacità di comprensione di alcuni fenomeni, e la possibilità di praticare approcci nuovi e differenti rispetto a quelli che avrei messo in campo. A volte mi ha convinto a volte no, ma questo costruisce una sana relazione politica, fondata sul rispetto reciproco anche nelle diversità di approccio.

Grazie a Daniela Tomasino, per il contributo, la presenza e la disponibilità con cui ha svolto il proprio ruolo nella Presidenza nazionale, portando la conoscenza storica di quello che ha attraversato l'associazione nei decenni.

Grazie ancora a Fabrizio Sorbara anche in questo ruolo di vicepresidenza vicaria.

Un grazie a Vincenzo Brana dell'Ufficio stampa.

A Vincenzo va il mio ringraziamento per le tante sfide nell'affrontare le comunicazioni, spesso complicate e difficili, quando occorre soppesare parola per parola quello che occorre dire, consapevoli che tutto può essere strumentalizzato ed usato contro di noi. In lui ho sempre trovato un professionista preparato e competente che ha avuto un ruolo importante nel proteggere e valorizzare il lavoro di Arcigay.

Un grazie ad Ariberto Vergnani insieme a Federico Sassoli dell'Ufficio nazionale. A loro va un ringraziamento particolare perché spesso sono state le persone che hanno reso possibile il lavoro quotidiano dell'associazione, affrontando situazioni molto diverse tra loro, dalle emergenze organizzative alle grandi occasioni pubbliche, dalla preparazione di documenti alla gestione delle comunicazioni.

La loro disponibilità è stata indefessa. Sempre presenti, sempre pronti a supportare l'associazione e chi aveva la responsabilità di rappresentarla.

Dietro ogni risultato pubblico di Arcigay ci sono anche queste persone: competenze, professionalità e dedizione che spesso non si vedono, ma senza le quali nessuna organizzazione potrebbe funzionare.

A tutte e tutti loro va il mio grazie più sincero.

E Grazie anche a tutte le persone che ricoprono il ruolo di Consigliere nazionali, Presidenti di comitati territoriali e associazioni aderenti o componenti dei direttivi o che comunque si sono trovate a gestire pezzi della nostra azione politica culturale e sociale nei territori e a livello nazionale. Centinaia di persone diverse fra loro, con le quali mi sono trovato a condividere vittorie, sconfitte, successi e difficoltà di ogni tipo, ma tutte persone accomunate dall'essere parte di una comunità che lotta per la costruzione di un mondo diverso e migliore. La comunità di Arcigay.

Arrivati a questo congresso dobbiamo essere consapevoli del momento che stiamo vivendo.

Il congresso è il luogo nel quale una comunità democratica discute il proprio futuro. È giusto che ci siano idee diverse, sensibilità diverse, proposte diverse. Un'organizzazione viva non è un'organizzazione senza conflitti: è un'organizzazione capace di trasformare le differenze in confronto, il confronto in decisione e la decisione in azione collettiva.

La discussione politica è il cuore della nostra democrazia associativa.

Ma proprio perché questo momento è così importante, dobbiamo ricordarci che anche il modo in cui discutiamo è parte della politica che vogliamo rappresentare.

Le parole contano.

I linguaggi contano.

I comportamenti contano.

Non sono elementi secondari rispetto ai contenuti politici. Sono parte dei contenuti politici.

Arcigay è nata per costruire luoghi nei quali le persone potessero sentirsi riconosciute, rispettate, accolte. È nata perché troppe persone hanno vissuto sulla propria pelle il peso della discriminazione, dell'esclusione, della violenza simbolica e materiale.

Per questo dobbiamo essere sempre coerenti con ciò che diciamo di voler costruire.

Possiamo discutere anche aspramente. Possiamo avere posizioni differenti. Possiamo contestare scelte e visioni.

Ma dobbiamo farlo ricordandoci che dall'altra parte non ci sono avversari da abbattere.

Ci sono persone.

Persone che hanno dedicato tempo, energie, pezzi della propria vita a questa associazione.

Persone che magari hanno idee diverse dalle nostre, ma che condividono lo stesso obiettivo fondamentale: rendere Arcigay più forte per rendere più forte la lotta per i diritti.

La cura delle persone non è una questione privata.

È una scelta politica.

Un movimento che si occupa di diritti deve saper praticare quei diritti anche al proprio interno.

Un'organizzazione che combatte contro la discriminazione deve interrogarsi continuamente sui propri meccanismi interni, sui propri linguaggi, sulle proprie dinamiche di potere.

Un'associazione che vuole cambiare la società deve essere anche un luogo nel quale proviamo a costruire relazioni diverse.

Questo non significa evitare il conflitto.

Significa rendere il conflitto generativo.

Significa non confondere la fermezza delle idee con la durezza verso le persone.

Significa non trasformare la critica politica in delegittimazione personale.

Significa ricordare che ogni parola pronunciata dentro questa organizzazione ha un effetto, non soltanto su chi è presente in questa sala, ma anche sulle tante persone che guardano ad Arcigay come a un luogo di riferimento.

Perché Arcigay non è soltanto chi partecipa a un congresso.

Arcigay è una persona giovane che cerca un luogo nel quale sentirsi libera.

È una persona trans che cerca uno spazio sicuro.

È una coppia che cerca riconoscimento.

È una persona vittima di discriminazione che cerca aiuto.

È una famiglia che chiede rispetto.

È una volontaria o un volontario che apre una sede in una città dove per troppo tempo non c'è stato nessuno.

È a tutte queste persone che dobbiamo pensare quando scegliamo le parole, quando scegliamo i toni, quando scegliamo i comportamenti.

Perché abbiamo una responsabilità grande.

Abbiamo il compito di custodire un patrimonio costruito da chi ci ha preceduto e di consegnarlo a chi verrà dopo di noi. Di proteggere un patrimonio comune di milioni di persone lgbtqia+.

Gli incarichi passano.

Le persone cambiano.

Le stagioni politiche cambiano.

Ma Arcigay resta.

Resta se sappiamo considerarla più importante delle nostre singole appartenenze.

Resta se sappiamo mettere il progetto collettivo davanti alle ambizioni individuali.

Resta se sappiamo prenderci cura della sua struttura, delle sue persone, dei suoi territori.

Resta se sappiamo riconoscere che una grande organizzazione non si costruisce soltanto attraverso grandi battaglie pubbliche, ma anche attraverso il lavoro quotidiano, spesso invisibile, di chi tiene aperte le sedi, risponde alle richieste di aiuto, organizza iniziative, compila documenti, gestisce bilanci, forma volontarie e volontari.

La responsabilità non è una parola burocratica.

È una parola profondamente politica.

Significa sapere che le nostre scelte producono conseguenze.

Significa sapere che guidare un'associazione come Arcigay non è esercitare un potere, ma assumere un servizio.

Un servizio verso una comunità.

Un servizio verso una storia.

Un servizio verso il futuro.

Io lascio questo incarico con grande gratitudine.

Gratitudine verso chi mi ha dato fiducia.

Gratitudine verso chi ha lavorato al mio fianco.

Gratitudine verso chi mi ha criticato, perché anche il confronto e il dissenso fanno crescere un'organizzazione democratica.

Gratitudine verso tutte le persone che ogni giorno rendono Arcigay quello che è.

Ho avuto il privilegio di poter servire questa associazione in un periodo storico importante. Ho visto Arcigay crescere, cambiare, affrontare sfide difficili e conquistare risultati che per molto tempo erano sembrati impossibili.

Lascio sapendo che molto resta da fare.

E forse è proprio questa la cosa più importante.

Perché un'organizzazione viva non è quella che pensa di aver completato il proprio compito.

È quella che continua ad avere il coraggio di immaginare il futuro.

Arcigay ha ancora davanti a sé grandi battaglie.

Dovrà difendere le conquiste ottenute.

Dovrà conquistarne di nuove.

Dovrà continuare a essere una voce forte quando i diritti saranno minacciati.

Dovrà continuare a essere una casa per chi cerca libertà e riconoscimento.

Ma potrà farlo solo se resterà fedele alla propria natura più profonda: essere una comunità.

Una comunità fatta di persone diverse, con storie diverse, con sensibilità diverse, ma unite dalla convinzione che nessuno debba essere discriminato per ciò che è, per chi ama, per come vive la propria identità.

Abbiate cura delle persone.

Abbiate cura dei territori.

Abbiate cura delle relazioni.

Abbiate cura dell'organizzazione.

Abbiate cura di Arcigay.

Perché Arcigay non appartiene a chi oggi la guida.

Appartiene a tutte le persone che l'hanno costruita, a quelle che oggi la rendono viva e a quelle che domani continueranno il suo cammino.

Ad Arcigay ho dedicato in modo assoluto un quarto della mia vita. Avevo 31 anni quando ho assunto l'incarico di segretario, oggi ne ho 42. E permettetemi in questa sede di ringraziare la

persona che più di tutti ha subito Arcigay e a volte le sue complessità nell'ombra, Davide, il mio compagno, senza di lui al mio fianco credo che non sarei arrivato fino a qui.

Grazie per quello che anche tutte voi mi avete donato in questi anni, grazie per la stima e il rispetto reciproco che ho sempre percepito verso la mia persona.

Sono, e resterò sempre a disposizione di Arcigay, un pezzo del mio cuore e della mia anima.

Viva Arcigay!

Ravenna, 19 luglio 2026

Gabriele Piazzoni

Segretario generale Arcigay